

Membro della Pontificia Accademia delle Scienze
Dr. Jeffrey Sachs: “Non esiste una via d’uscita militare”

[Documento Originale](#)

Un'altra figura vicina a Papa Francesco e al Vaticano che ha pubblicamente insistito affinché i negoziati tra Ucraina e Russia iniziassero immediatamente per porre fine allo spargimento di sangue è Jeffrey Sachs, Ph.D., economista e direttore del Center for Sustainable Development presso la Columbia University.

Il dott. Sachs, non cattolico, è stato nominato da Papa Francesco alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali nell'ottobre 2021. Ma l'appello del Papa alla necessità del dialogo è un appello che il dott. Sachs, che è stato consigliere economico di entrambi i presidenti russi Gorbachev e Eltsin e del presidente ucraino Kachuma, nei primi anni '90 dopo la fine del sistema sovietico, riecheggia. In un'intervista del 6 dicembre 2022 con Democracynow.org, di cui riportiamo un estratto, il dott. Sachs ha offerto la sua motivazione per la visione secondo cui i negoziati sono un imperativo morale e pratico.

In esso, ha iniziato sottolineando che “ non esiste una via d’uscita militare... ”

“Questa guerra, come ci disse von Clausewitz due secoli fa, è politica con altri mezzi, o con altri mezzi, il che significa che ci sono questioni politiche in gioco qui, e quelle sono quelle che devono essere negoziate.”

“Ciò che ha detto il presidente Macron è assolutamente corretto... Uno dei punti essenziali che dobbiamo affrontare” — cioè noi, l’Occidente — “come ha sempre detto il presidente Putin, è la paura che la NATO arrivi fino alle sue porte e che vengano schierate armi che potrebbero minacciare la Russia”. Gran parte di questa guerra ha riguardato l’allargamento della NATO, fin

dall'inizio... Ma il presidente Biden, alla fine del 2021, si è rifiutato di negoziare sulla questione NATO.

Ma ora è il momento di negoziare sulla questione NATO. È la geopolitica in gioco. Ci sono anche altre questioni, ma il punto è che questa guerra deve finire perché è un disastro per tutti, una minaccia per il mondo intero. Secondo la presidente dell'Unione Europea Ursula von der Leyen la scorsa settimana, sono morti 100.000 soldati ucraini, 20.000 civili. E la guerra continua. [...]

Naturalmente, dovrei dire, altrettanto importante è la sovranità dell'Ucraina come paese sovrano e bisognoso di accordi di sicurezza. Ma la NATO come sicurezza dell'Ucraina non funziona. È una miscela esplosiva. Quindi, bisogna trovare, come ha detto lo stesso presidente Zelensky all'inizio di quest'anno, prima di tirarsi indietro, che c'era bisogno di un modo non NATO per proteggere l'Ucraina. E può esserci. [...]

La terza questione di grande importanza è la Crimea... La penisola nel Mar Nero è stata la sede della flotta navale russa e quindi ha avuto un'importanza fondamentale per la politica economica, estera e la sicurezza militare della Russia fin dal 1783. [...]

C'è stato un delicato atto di bilanciamento per molti, molti anni, soprattutto nei primi anni del 2010. L'allora presidente Viktor Yanukovich stava negoziando con la Russia per dare, essenzialmente, un contratto di locazione a lungo termine alla Crimea per soddisfare i desideri e le esigenze di sicurezza della Russia come bilanciamento, come un delicato bilanciamento. Ma gli Stati Uniti, molto poco saggiamente e molto provocatoriamente, hanno contribuito al rovesciamento del signor Yanukovich all'inizio del 2014, mettendo in moto la tragedia davanti ai nostri occhi. E questo ha posto fine a quel delicato equilibrio. La Russia ha detto: "La Crimea deve essere nostra, perché abbiamo appena visto che non possiamo contare su un accordo a lungo termine con l'Ucraina. Gli Stati Uniti hanno

contribuito al rovesciamento di un presidente ucraino che stava negoziando con noi su questa questione fondamentale".

Quindi, la mia opinione è che — e quasi tutti coloro che ne discutono in privato lo capiscono — la Crimea è stata storicamente, e sarà in futuro, effettivamente, almeno de facto russa. E questa non può essere la causa della Terza guerra mondiale. [...]

L'ultima questione sul tavolo è una questione reale, e cioè le divisioni etniche all'interno dell'Ucraina stessa, data la complessa storia di questa regione e la messa insieme di tutti i paesi di questa regione in vari periodi della storia. [...]

Nella parte occidentale, è etnicamente ucraina, ma anche lì è complicato. Ma a est, che sono il Donbass, Luhansk e Donetsk, le due regioni che sono il centro di questa guerra, sono prevalentemente russe, etnicamente russe, di lingua russa, ortodosse russe e, dopo la caduta di Yanukovych, il luogo in cui i paramilitari hanno chiesto l'indipendenza di queste regioni o l'adesione alla Russia. E la Russia ha sostenuto quei paramilitari e sono stati dichiarati stati autonomi o indipendenti.

Ciò che è successo, e questo è fondamentale da capire, è che nel 2015 ci sono stati accordi per risolvere questo problema dando autonomia a queste regioni orientali che erano prevalentemente etnicamente russe. E questi sono chiamati accordi di Minsk, Minsk I e Minsk II.

E in particolare per Minsk II, gli europei, in particolare Francia e Germania, hanno detto: "Ne saremo garanti". Ma poi, l'Ucraina, sotto le due presidenze post-Yanukovych, Poroshenko e Zelensky, ha rifiutato di implementare l'accordo di Minsk II, dicendo: "Sono morti. Non li accettiamo. Non accettiamo l'autonomia". La Russia ha detto: "Beh, avevate un accordo diplomatico, e ora questo è stato violato". [...]

Sovranità ucraina, nessun allargamento della NATO, controllo russo di fatto sulla Crimea, una sorta di soluzione come Minsk II, una sorta di autonomia, una soluzione per il Donbass: questi sono i quattro pezzi che possono salvare l'Ucraina, risparmiare la Russia, salvare il mondo da quello che è un disastro crescente. Ed è per questo che abbiamo bisogno di un approccio pragmatico. [...]

Putin ha calcolato che l'invasione iniziale avrebbe spinto l'Ucraina al tavolo delle trattative e che queste questioni politiche sarebbero state risolte. E francamente, a marzo, dopo l'invasione di febbraio, ci sono state delle trattative.[...]

Poi gli ucraini si sono ritirati dal tavolo delle trattative. Non conosciamo la storia completa. La mia ipotesi è che gli Stati Uniti e il Regno Unito abbiano detto: "Non dovete scendere a compromessi in quel modo". C'era un progetto statunitense per più di un decennio per espandere la NATO, e penso che ci fossero forze nell'amministrazione che non volevano rinunciare a quel progetto. E così l'Ucraina si è tirata indietro dai negoziati, e la guerra è continuata. [...]

Questa è stata una collisione disastrosa, e la crudeltà dell'invasione russa è enorme. Ma la stoltezza, l'incoscienza dei neoconservatori americani nell'arrivare a questo punto è anche qualcosa di cui bisogna rendere conto.